



notizie

Iscrizione al tribunale
di Roma 558/2000

Anno V n. 1
Maggio 2005

Associazione Italiana Docenti Universitari

Sito web: <http://linux.cassino.edu/aidu/> E-mail: ass_aidu@yahoo.it 00193 Via Crescenzo, 25 – Tel. 06-6875584 - Fax 06-68802701.
Sped. in ab. Post. Art.2, comma 20/C, legge 662/96. Roma - Direttore responsabile: Luciano Corradini - Editing di Sandra Chistolini

LE “LEZIONI” DI GIOVANNI PAOLO II

Ho avuto la grazia d’incontrarmi varie volte con Giovanni Paolo II e di scambiare con lui qualche parola. Ricordo il suo sguardo vivo, sorridente, di compiacimento e d’incoraggiamento, quando l’ho incontrato negli anni 80, col ministro Franca Falcucci, con Aldo Agazzi e Cesarina Checcacci.

Da sottosegretario ho avuto la possibilità di accennare con lui alle vicende del Progetto Giovani del Ministero. Come presidente dell’UCIIM, oltre alle udienze concesse all’associazione, l’ho incontrato con don Carlo Nanni: gli abbiamo parlato del nostro recente XXI congresso e l’abbiamo ringraziato per il messaggio mandatoci in tale occasione. A Castelgandolfo l’ho visto tanto sofferente, che gli ho augurato la benedizione del Signore, ringraziandolo per il suo straordinario servizio. Come presidente dell’AIDU gli ho presentato l’associazione come dono che intendevamo fare alla Chiesa e all’università italiana, in occasione del Giubileo, perché il nostro impegno di servizio andasse oltre i 60 convegni internazionali promossi dal Vicariato di Roma per il 2000.

L’ultima volta, l’estate scorsa, il Papa è giunto nella sala dell’udienza in Vaticano, al canto del “Tu es Petrus”: ha cominciato a leggere, ma

per difficoltà respiratorie ha dovuto interrompere più volte il suo discorso, affidandone la lettura a un giovane prete. L’uomo che in tutti i tempi ha parlato al più alto numero di persone di tutte le etnie, in più luoghi, in più lingue, con più mezzi tecnici e con voce vibrante, con maggiore entusiasmo del suo pubblico, si limitava a sospirare e a mugolare, dal trono di Pietro. Ho pensato anche per lui all’espressione con cui Isaia descrive in anticipo la passione del Signore: “un uomo di fronte al quale ci si copre la faccia” (Isaia, 53,3). Il culmine dell’imbarazzo e della vergogna è stato però vicino all’inizio della sua glorificazione. “Dopo il suo intimo tormento, continua Isaia, vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza...Perciò Io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino...” (Ivi, 11)

È il momento in cui, caduta la saracinesca dell’eternità sul tempo concesso a Giovanni Paolo II e concluso il suo pontificato coi sigilli allo studio papale, la società che resta riconosce insieme la grandezza umana e la santità del vecchio Karol. Gli aggettivi Magno e Santo si riuniscono una volta ancora in un papa, dopo Leone e Gregorio, nella storia della Chiesa e dell’umanità. Nessuna confusione fra i due ambiti, ma un riconoscimento che non si dà insanabile contrasto fra le due appartenenze, e fra la storia dell’umanità e quella della salvezza.

In questo numero:

**LE “LEZIONI” DI GIOVANNI
PAOLO II E
L’HABEMUS PAPAM**
di Luciano Corradini

**MESSAGGIO DI GIOVANNI
PAOLO II AGLI
UNIVERSITARI**
Ioannes Paulus II

**LA CONVENTION EUROPEA
DEI GIOVANI
UNIVERSITARI**
di Marco Paolino

**LETTERE
AI DOCENTI UNIVERSITARI**
di Lorenzo Leuzzi

**Programma:
3° SIMPOSIO EUROPEO DEI
DOCENTI UNIVERSITARI
ORA ET LABORA**
Il Lavoro in Europa
Roma, 30 giugno - 3 luglio 2005

EVOLUZIONE E CREAZIONE
di Fiorenzo Facchini

**Documento del Convegno
Internazionale
LA TUTELA DELL’ANZIANO
CON DEMENZA**
*di Vincenzo Marigliano
e Giovanni Conte*

Ora si capisce il valore della sua scelta di abbattere muri senza i cannoni e di raccogliere i mattoni per edificare ponti: ponti tra Est e Ovest, tra Nord e Sud, tra cattolici, credenti di diverse fedi e non credenti, tra stati e chiese, tra movimenti e istituzioni, tra comunione e partecipazione. Anche in senso politico e in senso diplomatico, oltre che in senso religioso, è stato “pontefice”. Operaio nella vigna del Signore, cittadino del mondo, politico discreto, educatore in servizio permanente effettivo.

Tutto ciò è avvenuto certo in virtù dei meriti di una grande millenaria organizzazione come la Chiesa, ancora fedele, nonostante tutto, al Vangelo, e in virtù di una società laica che, nonostante le polemiche anche aspre degli anni e dei mesi scorsi, è capace di riconoscere l'universalità di alcuni aspetti del messaggio evangelico; ma ciò dipende soprattutto dalle personali virtù di Karol: un uomo che è riuscito in modo esemplare a vivere la fedeltà al cielo e alla terra, alla sua Chiesa e all'intera famiglia umana; a difendere l'ortodossia e ad aprirsi al dialogo, fino a chiedere più volte perdono per il male commesso dagli uomini della Chiesa. Il suo funerale induce la Chiesa e il mondo ad interrogarsi, a partire dai sentieri interrotti, diciamo pure dai suoi insuccessi, nella prospettiva del dialogo ecumenico e della pace mondiale.

Il dito e la voce alzati dal Papa in più circostanze, contro la mafia e contro la guerra, non hanno ottenuto ascolto, nel breve periodo. Eppure noi avvertiamo che la fede e la ragione non sono state veramente sconfitte dalle guerre e dalle mafie, e che Dio sta dalla parte della vita e della pace.

Il trionfo che, nell'ora della sua agonia e della sua morte, gli ha tributato il mondo intero, con un grado di stima e di comprensione della sua grandezza umana,

simbolica e cristiana, superiori a qualunque aspettativa, è frutto certo dell'attivismo, della profezia, della creatività, del coraggio dei suoi anni giovanili e della sua vigorosa maturità; ma è anche frutto della sua dolente vecchiaia, accettata insieme con intima lacerazione, con fede rocciosa, e con l'obbedienza di chi si lascia condurre dove non vorrebbe. Una bella lezione per i “suoi” giovani, che l'hanno seguito nei raduni delle GMG, e per tutti coloro che provano orrore della sofferenza e della Croce.

Sui suoi mali ha talora sobriamente ironizzato, non si è mai lamentato, non ha parlato di sé, ma dei problemi degli altri e di Dio, che è misteriosamente misericordioso, nonostante i terremoti e i maremoti che hanno funestato i recenti Natale e Pasqua, e nonostante il Suo silenzio di fronte alle sofferenze del Figlio Suo e degli altri Suoi figli, a partire dai Suoi rappresentanti in terra, da Pietro a Karol.

In realtà Dio ha parlato, pur attraverso la voce prima deformata e poi strozzata del Suo vicario: ne sono prova l'emozione e le lacrime di moltitudini immense che, di fronte a quella morte, hanno vissuto un misto di smarrimento e consolazione. “Morire per gli altri, a favore degli altri, è vivere due volte”, ha scritto Gaspare Barbiellini Amidei sul Corriere della Sera. “Un uomo inabile ha trasmesso attraverso i mezzi di comunicazione un messaggio: la vita non ha momenti privi di senso, se è tesa a dare senso alla vita degli altri”.

L'enciclica più importante e più compresa della sua vita è stata la sua lunga agonia, accettata con amore vittorioso, oltre le logiche dell'eutanasia e quelle dell'accanimento terapeutico. Viste sul suo volto, la morte e la sofferenza fanno a tutti meno paura, e la vita si riempie di senso. E il ricupero che nella seconda “settimana santa” i mass media hanno fatto delle “lezioni” tenute dal

Papa con la sua parola, con i suoi gesti e con il suo esempio, nei ventisei anni del suo Magistero, ci fa comprendere che la vita dell'educazione non si gioca tutta nei tempi brevi dell'immediatezza, ma si estende anche oltre la vita terrena di chi, avendo insegnato “a molti la giustizia, brillerà, secondo il profeta Daniele, come stella nel firmamento”. È una lezione indimenticabile, per i docenti cattolici, che s'ispirano a Gesù maestro, le cui “dispense” da duemila anni tengono vittoriosamente il mercato.

HABEMUS PAPAM....JOSEPH...

....E così il 19 aprile il “PanzerKardinal Ratzinger”, il “severo custode dell'ortodossia” è diventato Benedetto XVI. Tutti a documentarsi, a cercare di capire, per conoscerlo meglio, per confermare o smentire gli stereotipi circolanti.

Alla sua prima messa sul sagrato di San Pietro, il 24 aprile, c'eravamo in due dell'AIDU, fra il mezzo milione di persone giunte da tutto il mondo. Eravamo col maxigruppo dell'AC, che ha tenuto in quei giorni la sua XII assemblea nazionale. Ho preso qualche appunto dall'omelia: “Pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore e voi, ciascuno di voi singoli, e tutti insieme” (...) “Pregate per me, perché io non fugga per paura davanti ai lupi”.

Torna il tema dell'invito del suo amico e venerato Predecessore a non avere paura. Propone una “santa inquietudine”, ma anche la rassicurazione della fede: “Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è pensato, voluto e amato, è necessario”. E nella preghiera al Signore: “Non permettere che la rete si strappi. Aiutaci ad essere servitori dell'unità”. In sintesi: *veritatem facientes in charitate*, come aveva

ricordato nei giorni precedenti.

Per chi avesse dei dubbi sul suo orientamento, aveva esordito parlando ai Cardinali in questo modo: “Sulle orme dei miei Predecessori, in particolare di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, sento profondamente la necessità di riaffermare l’impegno irreversibile assunto dal Concilio Vaticano II” e di percorrere “il cammino verso la piena comunione voluta da Gesù per i suoi discepoli”.

A San Paolo fuori le Mura, il Papa ha citato San Benedetto, al cui nome si è ispirato: “È a questo zelo che i monaci devono esercitarsi con ardentissimo amore: si prevenano l’un l’altro nel rendersi onore, sopportino con somma pazienza a vicenda le loro infermità fisiche e morali. Si vogliano bene l’un l’altro con affetto fraterno. Temano Dio nell’amore. Nulla assolutamente antepongano a Cristo il quale ci potrà condurre tutti alla vita eterna”.

E poiché il nostro “collega” professor Joseph è tedesco, non gli dispiacerà che gli ricordiamo il motto del suo connazionale Alberto Magno di Colonia, maestro del nostro Tommaso d’Aquino: “*In dulcedine societatis, quaerere veritatem*”.

Potrebbe essere un buon motto anche per la nostra piccola associazione e una chiave di lettura per questo nuovo grande pontificato.

Luciano Corradini

**MESSAGGIO DI
GIOVANNI PAOLO II
IN OCCASIONE DELLA
VEGLIA DI PREGHIERA
DEGLI UNIVERSITARI**

Carissimi giovani universitari!

1. A tutti voi, riuniti nell’Aula Paolo VI per una veglia mariana, rivolgo il mio cordiale saluto. Non

posso essere presente in mezzo a voi, ma vi sono ugualmente vicino con l’affetto e la preghiera.

Estendo il mio saluto ai vostri coetanei che, in occasione della III Giornata europea degli universitari, partecipano all’incontro mediante speciali collegamenti televisivi. Bari in Italia, e poi Berlino, Bucarest, Lisbona, Zagabria, Londra, Tirana, Madrid, Kiev: l’Europa è idealmente coinvolta in questo importante momento di preghiera e di riflessione in preparazione alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo proprio nel cuore del Continente europeo, a Colonia.

2. Sono lieto che, come studenti, abbiate voluto offrire il vostro specifico contributo alla preparazione di così significativo appuntamento della gioventù mondiale con questa vostra riunione, che ha come tema: “*La ricerca intellettuale come via per incontrare Cristo*”. Non c’è contraddizione tra la fede e la ragione. Lo dimostra pure l’esperienza dei santi Magi, che giunsero a Betlemme utilizzando entrambe queste dimensioni dello spirito umano: l’intelligenza, che scruta i segni, la fede che conduce ad adorare il mistero. Per affrontare il lungo e faticoso viaggio alla ricerca del Messia non bastava la ragione, ci voleva anche la fede nel segno della stella per arrivare alla meta. La speranza e l’ardente desiderio dei Magi non furono vani. A Betlemme cercarono il Bambino Gesù e, una volta giunti dinanzi a Lui, l’intelligenza ebbe bisogno della fede per riconoscere in quell’umile Figlio dell’uomo l’atteso Messia preannunciato dai profeti lungo l’Antico Testamento.

3. Carissimi giovani, siate sempre animati dall’anelito di scoprire la verità della vostra esistenza. La fede e la ragione siano le due ali che vi conducono verso Cristo, verità di Dio e verità dell’uomo. In Lui troverete la pace e la gioia. Sia Cristo il centro dell’intera vostra

esistenza. È questo il mio più sincero auspicio, che formulo di cuore per tutti, accompagnandolo con l’assicurazione della preghiera.

In questo primo sabato del mese vi affido, in modo speciale, alla guida materna di Maria Santissima: sia Lei ad insegnarvi come seguire fedelmente Gesù fino alla Croce e sperimentare la gioia della Risurrezione.

Con questi sentimenti, vi benedico tutti. Buona Pasqua e buon cammino verso Colonia!

*Dal Policlinico Gemelli,
5 marzo 2005*

IOANNES PAULUS II

**LA CONVENTION EUROPEA
DEI GIOVANI UNIVERSITARI**

Per iniziative dell’Ufficio della Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma diretto da Mons. Lorenzo Lezzi si è svolta dall’11 al 14 dicembre 2004 a Roma presso la Cappella Universitaria della “Sapienza” la Convention Europea dei Giovani Universitari, che è valsa come incontro preparatorio degli studenti universitari europei verso la Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà a Colonia nell’agosto del 2005. “L’intelligenza come dono e come compito” è stato il tema sul quale hanno riflettuto (con l’ausilio di teologi, di professori e di cappellani universitari) circa 200 studenti provenienti dalle università romane, dalle università di Parigi, di Barcellona e delle città (Lisbona, Madrid, Londra, Zagabria, Bucarest, Tirana e Bari) che sabato 5 marzo 2005 si sono collegate via satellite con l’Aula Paolo VI per la recita del Rosario con Giovanni Paolo II.

Domenica 12 dicembre, dopo una presentazione del messaggio del Papa per la XX giornata Mondiale della Gioventù ad opera del prof. Jean-Dominique Durand della Università di Lione, è stato Mons. Rino Fisichella (rettore della

Pontificia Università Lateranense) a illustrare l'enciclica "Fides et Ratio", testo che è stato indicato da Giovanni Paolo II come pista di riflessione dei giovani in vista della Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia. Mons. Fisichella oltre ad inserire l'enciclica papale all'interno del dibattito teologico e filosofico novecentesco, ha sottolineato in particolare quegli aspetti che rivestono maggior interesse per la vita universitaria, come l'importanza della ricerca e la natura del dialogo con le altre culture e religioni. In un mondo che vorrebbe mettere da parte Dio, Giovanni Paolo II insiste nel ricordare che la storia è "il luogo in cui possiamo constatare l'agire di Dio a favore dell'umanità. Egli ci raggiunge in ciò che per noi è più familiare e facile da verificare, perché costituisce il nostro contesto quotidiano, senza il quale non riusciremmo a comprenderci" (Fides et Ratio, paragrafo 12). Lunedì 13 dicembre la "Fides et Ratio" è stata argomento di riflessione dei gruppi di studio che hanno riguardato l'area delle scienze umane (arte, storia, pedagogia, filosofia), l'area delle scienze sociali (diritto, economia, sociologia), l'area medico-biologica e l'area scientifico-tecnologica: il dibattito che ha avuto luogo nei gruppi di lavoro ha riguardato il rapporto scienza-fede nei vari campi della ricerca contemporanea e l'apporto che nei vari contesti nazionali ad esso possono apportare sia gli studenti sia i professori universitari.

La Convention si è conclusa martedì 14 dicembre con la Messa celebrata da Giovanni Paolo II per gli studenti degli atenei romani, durante la quale è stata consegnata ad una delegazione proveniente dalla Polonia l'immagine dell'*Icona Sedes Sapientiae*.

Marco Polino
Università della Tuscia

LETTERE AI DOCENTI UNIVERSITARI

Roma, 12 aprile 2005

Carissimi,

Sono lieto di inviarVi un mio breve testo preparato in occasione del XXV di Pontificato con il quale desidero ricordare il nostro amato Papa Giovanni Paolo II.

A tutti noi il Signore affida il compito di portare a compimento tutto ciò che abbiamo ricevuto e di predisporre i nostri cuori ad accogliere il nuovo Pastore che Egli vorrà donare alla Sua Chiesa.

Con sentimenti di gratitudine, Vi saluto con viva amicizia nel Signore.

Sac. Lorenzo Leuzzi

HA INSEGNATO AL MONDO COME VIVERE LA MODERNITÀ

È possibile individuare un punto nevralgico, prospettico e insieme euristico, che in qualche modo sintetizza i venticinque anni di Pontificato di Giovanni Paolo?

Non è certo impresa facile, vista l'attività apostolica instancabile, l'ampia e multiforme articolazione degli interventi magisteriali, il ruolo profetico e critico sulla scena internazionale, la forte e incisiva testimonianza personale... Impresa ardua. Un tentativo, tuttavia, non azzardato pone in attenzione una sporgenza saliente, che riassumerei così: Giovanni Paolo II, attingendo alla vena profonda del Concilio Vaticano II, ha indicato alla Chiesa la via del confronto e del servizio, per così dire, alla modernità.

Dopo 25 anni di pontificato è possibile comprendere lo stupore degli uomini e delle donne che ascoltarono l'invito di Giovanni Paolo II "Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo". In fondo si trattava e si tratta di un annuncio ovvio da parte di Chi presiede la comunità ecclesiale. In realtà nell'invito di Giovanni Paolo II c'era qualcosa di

nuovo. Aprire le porte a Cristo è oggi un invito che coglie uno snodo drammatico per la scena del nostro tempo. La società degli uomini, con il suo sviluppo accelerato, a volte frenetico, con la sua complessità articolata e spesso contraddittoria, con il suo sviluppo stupefacente e le sue miserie aberranti, sembra estranea alla parola della fede. E la Chiesa, a sua volta, sembra lontana, estraniata, ancorata a tempi e ritmi che appaiono lenti, quasi statici.

Ma Giovanni Paolo II proclama l'uomo "via principale della Chiesa", ribadisce, con Paolo VI, che la Chiesa è "esperta della condizione umana", pone senza tentenna-menti il paradosso per cui la tensione escatologica non evade dal mondo, ma stabilisce la sorgente autentica dell'impegno sociale (RH 15).

La rivoluzione industriale, la società della comunicazione e della globalizzazione non sono pregiudizialmente viste come nemiche; al contrario, si tratta per il Papa di processi dinamici in cui è possibile tracciare la via per accogliere la novità del Vangelo.

L'uomo è creato per coltivare la terra, cioè per esprimere nella sua attività quotidiana la capacità originaria di collaborare con Dio nel mondo creato. Questa propensione è turbata e mistificata dal peccato, che la deforma, rendendola luogo di sfruttamento, appropriazione, discriminazione e oppressione. Il desiderio di uscire da sé e arricchirsi - questo desiderio esistenziale e "ontologico" - trova riscatto e verità solo in Gesù: solo Cristo può arricchire l'uomo nel profondo, ontologicamente. La vita nuova in Lui è una nuova esistenza da scrivere giorno per giorno.

Questo tesoro, che la Chiesa custodisce da sempre (e che alcune epoche hanno velato), diventa una scoperta nuova nel tempo in cui la società assume il dinamismo nuovo della "modernità". È giunto il tempo

di “rivelare” la modernità, che si realizzi quell’arricchimento ontologico dell’uomo che la società non è in grado di comprendere e servire pienamente.

Non si tratta di un aspetto settoriale: la storia contemporanea è drammaticamente posta dinanzi al bivio della morte storica dell’uomo. Non la morte spirituale, che l’uomo da sempre ha sperimentato nella sua esistenza, ma del suo annichilimento nel farsi nella storia.

A nulla servirebbe una proposta religiosa che incontri l’uomo fuori dalla storia! È necessario proclamare e offrire la salvezza integrale dell’uomo, che lo renda capace di camminare nella storia con Dio per “essere in vita” per sempre.

Come non ricordare la sorprendente affermazione di Giovanni Paolo II nella prima Enciclica *Redemptor Hominis* “l’uomo è la via della Chiesa”? La Chiesa non vive per se stessa, ma deve offrire all’uomo la via per vivere il proprio tempo, perché nel tesoro del Vangelo può e deve tirar fuori il “vino” necessario per il cammino storico dell’umanità.

La modernità, dunque, non si pone in alternativa o in contrapposizione con il cristianesimo; anzi “il Verbo si è fatto carne” perché gli uomini possano vivere in pienezza ogni epoca della storia.

Con Giovanni Paolo II, allora, la Chiesa ha iniziato una nuova era: quella del servizio alla modernità.

Gli universitari e gli uomini di cultura sono sollecitati a compiere una grande opera di carità intellettuale: rivedere il rapporto tra Vangelo e storia nel tempo della società industriale avanzata senza pregiudizi, ma con il desiderio di assumere le sfide che Giovanni Paolo II, con voce profetica, ha indicato nel suo ministero petrino. Scrivere una pagina nuova, in cui, nelle forme di una modernità rinnovata, l’uomo si scopre come

colui che Dio ama per se stesso. È questo l’annuncio che ogni uomo e donna desiderano ascoltare e sperimentare, il solo capace di condurre la modernità a essere veramente se stessa.

È grande la gioia di celebrare il XXV di pontificato, e non retorica: è immenso il servizio che Egli ha reso alla Chiesa e all’umanità.

Sac. Lorenzo Leuzzi

Il Signore ci ha donato un nuovo Pastore: Benedetto XVI

Gli ultimi eventi ecclesiali hanno rappresentato per ciascuno di noi una grande esperienza di fede e di comunione ecclesiale. In preghiera con tutta la Chiesa abbiamo vissuto il passaggio del testimone da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI. La corsa della Parola nella storia continua con la creatività e lo stupore di sempre!

Mi permetto, in questo momento di gioia, ricordare una frase del suo famoso libro “Introduzione al cristianesimo”:

“Non si è cristiani perché soltanto i cristiani giungono a salvarsi, ma si è cristiani perché la diaconia cristiana è significativa e necessaria nei confronti della storia (pag. 200)”.

Benedetto XVI ci aiuterà a proseguire nel portare a compimento il cammino iniziato con Giovanni Paolo II: incarnare il Vangelo nelle dinamiche della cultura universitaria per costruire un nuovo umanesimo.

In attesa di incontrarVi, Vi saluto con viva amicizia nel Signore.

Sac. Lorenzo Leuzzi

Vicariato di Roma
Ufficio per la Pastorale universitaria

3° SIMPOSIO EUROPEO DEI DOCENTI UNIVERSITARI “ORA ET LABORA” Il Lavoro in Europa

Roma, 30 giugno – 3 luglio 2005

PROGRAMMA preliminare

Giovedì 30 giugno 2005 - pomeriggio – Sala della Protomoteca – Campidoglio
Introduzione ai lavori: Card. Camillo Ruini

Approccio tematico

- Il lavoro e la persona umana
- Il lavoro e le nuove sfide della realtà economica
- Il lavoro, la società e le istituzioni

1 luglio 2005 – mattina – Vaticano- Sessione unitaria

Approfondimento teologico

- Il lavoro nella Sacra Scrittura
- Il lavoro nella Dottrina sociale della Chiesa

Udienza del Santo Padre

Pomeriggio – Pontificia Università Lateranense

Sessioni parallele

- 1) Lavoro e istanze etiche fondamentali
- 2) Il lavoro e la famiglia
- 3) Il lavoro e il benessere psico-fisico
- 4) Il lavoro nella realtà economica
- 5) Il lavoro, la società civile e le istituzioni
- 6) Il lavoro, la dottrina sociale e l’esperienza dei movimenti cattolici europei
- 7) Il lavoro intellettuale
- 8) L’Università, la ricerca, la formazione e il lavoro

Sabato 2 luglio 2005 – Sessioni parallele (continuazione)

Domenica 3 luglio 2005 – mattina

Sintesi delle sessioni

Prospettive di impegno
Chiesa e Università: un nuovo dialogo per una nuova cultura del lavoro in Europa

Conclusioni

3° SIMPOSIO EUROPEO DEI DOCENTI UNIVERSITARI
“ORA ET LABORA” - Il Lavoro in Europa - Roma, 30 giugno – 3 luglio 2005

Aree tematiche
(i sottotitoli sono indicativi)

1) Lavoro e istanze etiche fondamentali

- Il lavoro e la realizzazione di principi etici
- Il lavoro e la libertà individuale
- Il lavoro e l'identità religiosa
- Il riposo festivo

2) Il lavoro e la famiglia

- L'incidenza del lavoro nella costituzione e nella vita della famiglia
- L'inserimento della donna nel “mercato” del lavoro
- Tutela della maternità e vita lavorativa
- Il lavoro e la protezione dell'infanzia
- La famiglia e le nuove forme di organizzazione del lavoro

3) Il lavoro e il benessere psico-fisico

- Ambiente di lavoro e benessere individuale
- Lavoro e vita felice
- Psicologia del lavoro
- Aspirazioni, auto-realizzazione, buona occupazione

4) Il lavoro nella realtà economica

- La disoccupazione e l'esclusione sociale
- Il lavoro nel mondo della globalizzazione
- Le nuove tecnologie e il mondo del lavoro
- La tutela dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e il lavoro

5) Il lavoro, la società civile e le istituzioni

- La regolamentazione del mercato del lavoro
- I modelli di *Welfare State*
- I modelli di presenza organizzata nel mondo del lavoro
- La tutela dei lavoratori e la sicurezza
- La tutela di categorie particolari di lavoratori (portatori di handicap...)
- La promozione del lavoro
- Il volontariato e il terzo settore

6) Il lavoro, la dottrina sociale e l'esperienza dei movimenti cattolici europei

- Il Magistero della Chiesa cattolica
- La Teologia del lavoro delle altre confessioni cristiane in Europa
- Movimento cattolico e impegno sindacale
- Responsabilità manageriale, lavoro e ispirazione cristiana
- La dottrina sociale del mercato e lo Stato sociale dinamico
- La Pastorale del lavoro

7) Il lavoro intellettuale

- Il lavoro artistico e della comunicazione
- La didattica e la trasmissione del sapere
- La ricerca scientifica

8) L'Università, la ricerca, la formazione e il lavoro

- Il lavoro e la “messa a frutto” dei talenti
- Lavoro, ricerca e sviluppo delle conoscenze e delle competenze
- L'istruzione universitaria tra formazione culturale e mercato del lavoro
- Il progresso tecnico, la qualità del lavoro e la formazione

**DALLA SEZIONE
AIDU DI
BOLOGNA**

**L'EVOLUZIONE
UMANA: DATI,
INTERPRETAZIONI
E PROBLEMI**

Evoluzione e creazione

L'evoluzione biologica appartiene alla storia della vita, come l'evoluzione cosmica costituisce la storia dell'universo. La dimensione evolutiva è una caratteristica della "stoffa" dell'universo. Quello che siamo e quello che vediamo intorno a noi suppone un passato molto diverso.

Come tutti gli eventi storici l'evoluzione può essere provata con i documenti che possono attestarla. La teoria evolutiva rappresenta la spiegazione più plausibile dei numerosi fossili venuti alla luce ed è coerente con i dati offerti dalla biologia moderna, così da diventare una chiave interpretativa. L'ha riconosciuto anche Giovanni Paolo II nel messaggio inviato nel 1996 alla Pontificia Accademia delle Scienze. La spiegazione offerta dal modello darwiniano, può non esser ritenuta sufficiente anche da evolucionisti convinti (ad esempio, per spiegare la formazione delle grandi direzioni evolutive in tempi relativamente brevi o le lunghe pause evolutive). Si vanno cercando anche altri modelli, magari integrando quello proposto da Darwin. Il dibattito sui meccanismi evolutivi è aperto, ma non si può negare con seri argomenti che vi sia stato il processo evolutivo e che abbia interessato anche la forma umana, pur essendo aperta la discussione su quando e come è comparso l'uomo.

Di fronte ad alcune questioni ancora aperte nel campo della scienza non ha senso chiedere soccorso alla Bibbia, come fanno quelli che si appellano al racconto

della creazione, qualificandolo come "creazionismo scientifico" e pretendendo che venga esposto come teoria scientifica nelle scuole. È la posizione dei fondamentalisti americani che non riconoscono il valore della ragione e della scienza e fanno un pessimo servizio alla religione. Il fatto diventerebbe più grave se si mescolasse con la politica.

C'è chi vuole importare nel nostro Paese queste posizioni, creando soltanto confusione nel campo della scienza, della religione e della politica. Il dibattito sulla evoluzione deve svolgersi nelle sedi scientifiche e svilupparsi con argomenti scientifici. Le connessioni con altri campi del sapere non vanno ignorate, ma vanno affrontate con le specifiche metodologie.

Nella formazione culturale in campo scolastico debbono essere illustrate le coordinate scientifiche del problema, evitando le posizioni dogmatiche e le semplificazioni che talvolta si riscontrano anche fra scienziati, quasi che tutto sia chiaro e definito sul processo evolutivo. Ciò, oltre a non corrispondere alla scienza, non è neppure educativo. Inoltre è da evitare l'atteggiamento di chi, ritenendo che la scienza empirica possa spiegare tutta la realtà, non dà spazio o esclude approcci conoscitivi diversi da quelli della scienza, come quelli della filosofia o della religione: una posizione di tipo scienziato, in cui si fa un uso ideologico della scienza. Sarebbe un fondamentalismo di segno opposto. Se poi si volesse dedurre dalla scienza la negazione della componente spirituale o della creazione, si farebbe un uso antireligioso della scienza, come talvolta è avvenuto nel clima ottocentesco.

Certamente anche l'evoluzione, come la realtà che ci circonda, pone domande sul senso delle cose, della vita, del mondo. Ma le risposte vanno cercate con altri approcci, come quello filosofico e religioso, che, insieme con quello scientifico, aiutano per una piena conoscenza della realtà e dell'uomo. Temi come

la dipendenza da Dio creatore, il suo disegno, la spiritualità dell'anima esorbitano dalle dimostrazioni scientifiche, ma l'uomo li affronta con la ragione, nella sua libertà, non con i metodi della scienza empirica.

La conciliabilità della teoria evolutiva con la visione della fede cristiana viene ammessa in campo teologico. In fondo, l'evoluzione suppone la creazione. L'universo ordinato, a livello cosmico, molecolare e vitale, postula un ordinatore, in qualunque modo abbia operato. Anche un mondo in evoluzione può diventare lode del creatore.

È Dio che fa sì che le cose si facciano, ha osservato Teilhard de Chardin.

*Fiorenzo Facchini
Università di Bologna*

Convegno Internazionale

**LA TUTELA DALL'ANZIANO
CON DEMENZA:
ASPETTI SOCIO-
ASSISTENZIALI, ETICI E
GIURIDICI**

Roma, 31 gennaio 2005

Il 31 gennaio 2005 presso la Sala Protomoteca del Campidoglio si è svolto un Convegno Internazionale su "La tutela dell'anziano con demenza: aspetti socio-assistenziali, etici e giuridici" voluto e presieduto dal Prof. Vincenzo Marigliano, in collaborazione con l'AIDU. Sono intervenuti come moderatori i professori Mario Casavola, Mauro Cacciafesta, Mario Morcellini, il dott. Giuseppe Rizzo e il dott. Giocondo Spinello e come Relatori i professori Antonio Golini, Natale Mario Di Luca, Giovanni Di Giandomenico, Francesco Lamenza, Mario Fioravanti, Antonio Boccia, Luciano Corradini, Sua Ecc. Mons. Bruno Bertagna, Mons. Mario Allario, Carmelo Rigobello, Evaristo Ettore, John Starr, Giovanni Conte, Tiziana Pugliese e Fabio Filocamo.

Da tale convegno è scaturito il presente documento conclusivo.

Documento Conclusivo

La progressiva crescita, nei Paesi Occidentali, della popolazione anziana sta inevitabilmente segnando l'emergenza di nuove pressanti problematiche socio-sanitarie connesse alla comparsa di disabilità e perdita di autonomia funzionale in un numero crescente di persone. Il deterioramento cognitivo, che nell'anziano è più frequentemente correlato all'insorgenza della malattia di Alzheimer, è una delle principali cause di perdita dell'autosufficienza. La prevalenza della demenza aumenta rapidamente con l'età, raddoppiando ogni 5 anni dopo i 60: essa colpisce soltanto l'1% dei soggetti fra 60 e 64 anni, ma dal 30 al 50% di quelli di età superiore ad 85 anni. La sopravvivenza dei pazienti con malattia di Alzheimer è ridotta a metà di quanto atteso: ne consegue un periodo relativamente lungo di disabilità e dipendenza con un gravoso impegno assistenziale per le strutture socio-sanitarie e, soprattutto, le famiglie dei malati.

La realizzazione del Progetto Cronos, con l'attivazione delle Unità Valutative Alzheimer, la lenta ma progressiva attivazione, nelle singole realtà locali, dell'auspicata rete territoriale dei servizi socio-sanitari geriatrici, la progressiva attenzione al ruolo del volontariato, attraverso specifici interventi legislativi mirati a regolamentarne l'attività, il riconoscimento della necessità di una più articolata tutela civilistica del soggetto anziano con deficit cognitivo, attraverso l'introduzione (*Legge n° 6 del 2004*) dell'amministrazione di sostegno a fianco delle tradizionali figure dell'interdizione e dell'inabilitazione, sono tutti elementi che testimoniano, relativamente al nostro Paese, una crescente sensibilità istituzionale verso le problematiche poste dal progressivo incremento del numero di soggetti anziani con deficit cognitivi e conseguente disabilità.

Le misure finalizzate alla tutela dei soggetti affetti da demenza, che non possono assolutamente essere ipotizzate al di fuori del nucleo familiare prestante assistenza, vanno necessariamente inserite in un progetto finalizzato. Questo, oltre ad identificare gli interventi assistenziali socio-sanitari più idonei, e ad assicurarne, mediante provvedimenti legislativi ed amministrativi un'effettiva omogenea realizzazione sul territorio, deve anche meglio definire giuridicamente i diritti dell'anziano demente, i doveri, i compiti

e le responsabilità della famiglia e di quanti coinvolti, direttamente o indirettamente, nell'assistenza.

In base alle esperienze sinora maturate nel campo della geriatria clinica, dell'assistenza socio-sanitaria geriatrica, della medicina legale e della giurisprudenza applicate all'anziano, i partecipanti all'odierno convegno e la FIMeG (Federazione Italiana di Medicina Geriatrica) intendono proporre il seguente documento programmatico che indica, per punti successivi, le linee essenziali di sviluppo per la concreta realizzazione di un piano di tutela della salute dell'anziano con deficit cognitivi.

- Definizione, all'interno del Piano Sanitario Nazionale, di Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) che siano finalizzati, innanzitutto, al perseguimento del massimo livello possibile di qualità della vita non solo per l'anziano affetto da demenza, ma anche per la famiglia coinvolta nell'assistenza.

- Attivazione, nelle singole realtà locali, di Unità Valutative Alzheimer, per la diagnosi, anche precoce (Mild Cognitive Impairment), dei disturbi cognitivi.

- Pianificazione, da parte delle suddette unità valutative, con il costante concorso del medico di medicina generale ed eventualmente, di fronte a necessità assistenziali complesse, delle Unità Valutative Geriatriche, degli interventi assistenziali socio-sanitari più adeguati al malato ed alla famiglia, nell'ambito di una articolata rete territoriale di servizi geriatrici.

- Attivazione, nelle singole realtà locali, di una rete territoriale di servizi assistenziali geriatrici capaci di rispondere in modo differenziato e personalizzato alle esigenze del paziente demente e della sua famiglia. Tali servizi, pur privilegiando le forme di assistenza domiciliare, devono prevedere, all'occorrenza, forme a carattere semiresidenziale e residenziale. Gli interventi erogati possono avere un carattere sanitario (es.: accessi domiciliari infermieristici o medici, terapie riabilitative in centri diurni, ricovero in Residenze Sanitarie Assistenziali) e/o una valenza sociale (es.: assistenza domiciliare o semiresidenziale in centri diurni in assenza dei familiari, ricovero in residenze assistenziali nell'impossibilità di permanenza al domicilio). Essi devono essere gestiti in modo integrato ed unitario da Aziende Sanitarie e Servizi Sociali, prevedendo anche il concorso di operatori esterni

nell'erogazione dell'assistenza (associazioni, volontariato, badanti).

- Prevedere, in assenza della suddetta rete territoriale di servizi, o, comunque, in presenza di carenze nell'erogazione dell'assistenza, un'eventuale contribuzione economica aggiuntiva per la famiglia che provvede, autonomamente o con l'ausilio di operatori non istituzionali, all'assistenza domiciliare del malato.

- Realizzazione di interventi formativi per i familiari e per tutti gli operatori non istituzionali (volontariato, badanti) coinvolti nell'assistenza del malato e previsione di un supporto psicologico per i familiari o gli operatori più intensamente ed emotivamente coinvolti nelle cure (care givers).

- Attivazione, anche con il contributo di associazioni non istituzionali, di centri per l'assistenza legale che possano far fronte alle necessità dell'ammalato, e soprattutto della sua famiglia, in merito alla definizione della capacità di agire del soggetto colpito da deficit cognitivo, all'eventuale annullamento di atti pregiudizievoli posti in essere dallo stesso, al riconoscimento di indennità assistenziali previste dalla legge.

- Definizione di un esatto obbligo giuridico di assistenza morale e materiale, che sostituisca l'attuale obbligo di sola sussistenza alimentare, verso i propri genitori anziani, vincolato a principi di reciprocità e proporzionalità, per cui un genitore che si sia in effetti comportato come tale ha poi diritto ad un'appropriata assistenza da parte dei figli in misura congrua rispetto ai propri bisogni ed alle possibilità del figlio.

- Riconoscere, analogamente a quanto già successo in campo civilistico attraverso l'introduzione della *Legge n° 6 del 2004*, la necessità di una più incisiva ed articolata tutela penale del soggetto anziano specie se disabile (e quindi anche con deficit cognitivo) prevedendo pene più severe per reati contro gli anziani specie se disabili o gravemente ammalati, procedibilità d'ufficio per tutti i reati contro la persona riguardanti soggetti anziani, figure specifiche per maltrattamenti in strutture di assistenza, una già auspicata normativa esaustiva e più cogente relativamente agli obblighi di assistenza familiare verso gli anziani ascendenti.

*Prof. Vincenzo Marigliano,
Dott. Giovanni Conte
Università La Sapienza*